



Montreal: per l'Italia poche medaglie in vista

Gli azzurri ai Giochi in formato-austerità

Può farcela Perri: il resto è speranza



Nell'atletica, appannatosi Mennea, c'è il rischio di non salire sul podio - Nel nuoto, tramontata la Calligaris, siamo inesorabilmente tagliati fuori - « Chiusi » negli sport di base ci affidiamo alla scherma, al basket, al tiro, all'equitazione e allo... stellone

Erano 213 e diventeranno, forse, 250. Siamo parlando degli atleti che rappresenteranno il nostro Paese ai ventunesimi Giochi olimpici moderni. Non sono molti. La squadra azzurra è, in effetti, una squadra in austerità. Il dilemma era consistente. Mandare un esercito di atleti o mandare una pattuglia? Ma il dilemma « consistenza » è subito diventato argomento da risolvere in chiave logica non appena ci si è messi a riflettere che senso avrebbe avuto l'esercito. Buona parte di questo esercito, infatti, sarebbe stato composto da vacanzieri inviati in terra canadese in viaggio premio. Il CONI ha scelto l'austerità e, pure, di evitare quegli assurdi abusi che si erano verificati nelle edizioni precedenti. E' diventata celebre la vicenda di quel tennista che aspettava, a Messico, il passaggio del terzo maratona azzurro iscritto alla gara. Lo avrebbe atteso fino alle successive Olimpiadi. Il terzo maratona azzurro, infatti, era il professor Milano, eccellente istruttore di atletica ma pessimo maratoneta. La data anche l'età.

Quindi la squadra è squadra fatta con criteri di austerità. Su queste colonne ci siamo battuti per un terzo maratona e abbiamo gioito per la selezione dei velocisti Benedetti e Milanese. Abbiamo pure protestato per la discriminazione tra canottieri e canoisti. E possiamo anche dire che le nostre proteste — motivate sul piano tecnico oltre che su quello umano — sono state ascoltate. Non abbiamo chiesto infatti che si facesse opera di favoritismo nei confronti di questo o quell'altro atleta. Abbiamo chiesto, invece, che si esaminasse la proposta di ammissione olimpica di quegli atleti sul piano dell'effettivo rendimento.

Avremo così una squadra di circa 250 atleti. Non è una grande squadra. Non lo è né sul piano della quantità né su quello della qualità. E' giusto dire che i Giochi olimpici hanno, finora, premiato in maniera abbastanza cospicua il nostro paese. Ma il premio — ed è onesto dirlo — è un premio giusto. Non possiamo vantare la consistenza di essere importanti democratica, Paese nuovo, o l'efficienza della Gran Bretagna, Paese antico. Vantiamo, però, una realtà che ci consente di essere importanti nonostante il disinteresse delle organizzazioni statali.

La « squadra austerità » è una squadra che può vincere parecchio e che, pure, sarà costretta a subire grosse e gravi delusioni. Nell'atletica leggera rischiamo di non salire sul podio. Pietro Pannofino, ritrovando se stesso, i maratonaisti sono, al momento attuale, i migliori. I discoboli hanno raggiunto la quota di medaglia. Ma è necessario essere pessimisti perché la lotta olimpica è gioco crudele e noi — di pare di aver capito — stiamo perdendo il gusto delle grandi competizioni internazionali. Stiamo imparando a contentarci di essere bravi a casa nostra sul piano dell'ottimismo (ed è giusto vedere le cose anche nella luce di questa ottica) possiamo portare a casa medaglie con Mennea e con la staffetta, con i maratonaisti, coi discoboli.

Il nuoto è una povera cosa che ci umilia proprio perché il nostro è un Paese ricco di acque esterne (mari) e interne (fiumi e laghi). Vinceremo con i tuffatori. Cioè con gente specialissima e rappresentativa non di un settore di nuoto ma di una ristretta élite. Poi — sempre in chiave d'ottimismo — potrebbero tornare in patria con premi raccoltici Giorgio Lalle e Marcello Guarducci. Gli sport di base sono questi. Ci si può consolare coi premi di altre parrocchie ma sarebbero — e sono — sempre state — soddisfazioni di poche. Possono salire il podio la vecchia-giovane pallanuoto, il tiro a segno e a volo, il tiro con l'arco, l'equitazione, la vela, la pallacanestro, il ciclismo, il pugilato, la scherma, la canoa. Ecco, la canoa. Sarebbero i premi saprà fare in modo che la grande soddisfazione di pareggiare le delusioni del canottaggio.

Mario Pescante, segretario generale del CONI, ha

Gli azzurri del basket non andranno in Canada per pretendere, ma per sperare si

La nazionale di Primo può chiudere il suo ciclo con un bronzo olimpico

Il complesso è forte, ben fuso e collaudato: con un po' di fortuna può davvero trovare posto sul podio - Conclusi i Giochi prenderà l'avvio l'« operazione svecciamento »

Non azzardare trovato nel basket stonati sufficienti, interessi burocratici, con tutta probabilità Giancarlo Primo sarebbe impegnato a mettere a buon frutto quella laurea in giurisprudenza che, una trentina d'anni orsono, gli costò applicazione e sacrificio. Sempre, comunque, tra scartoffie, codici e procedure.

Giancarlo Primo è il nocchiero degli azzurri del basket. Ed è anche istruttore tecnico federale responsabile unico del Settore Tecnico della Federbasket. Per dirla in termini calcistici, sarebbe come concepire una sorta di sofisticato cocktail tra la supposta esperienza di Bernardini, il buon senso tattico di Bearot, le capacità manageriali di Altobelli. Nonostante i troie più o meno assortite, però, il football di casa nostra si dibatte tra i meandri dell'inefficienza, del gioco, e dunque spettacolare — a dir poco preoccupante. A differenza del basket appunto, il cui livello tecnico è elevato, nel corso delle ultime stagioni, su posizioni di assoluto respiro internazionale.

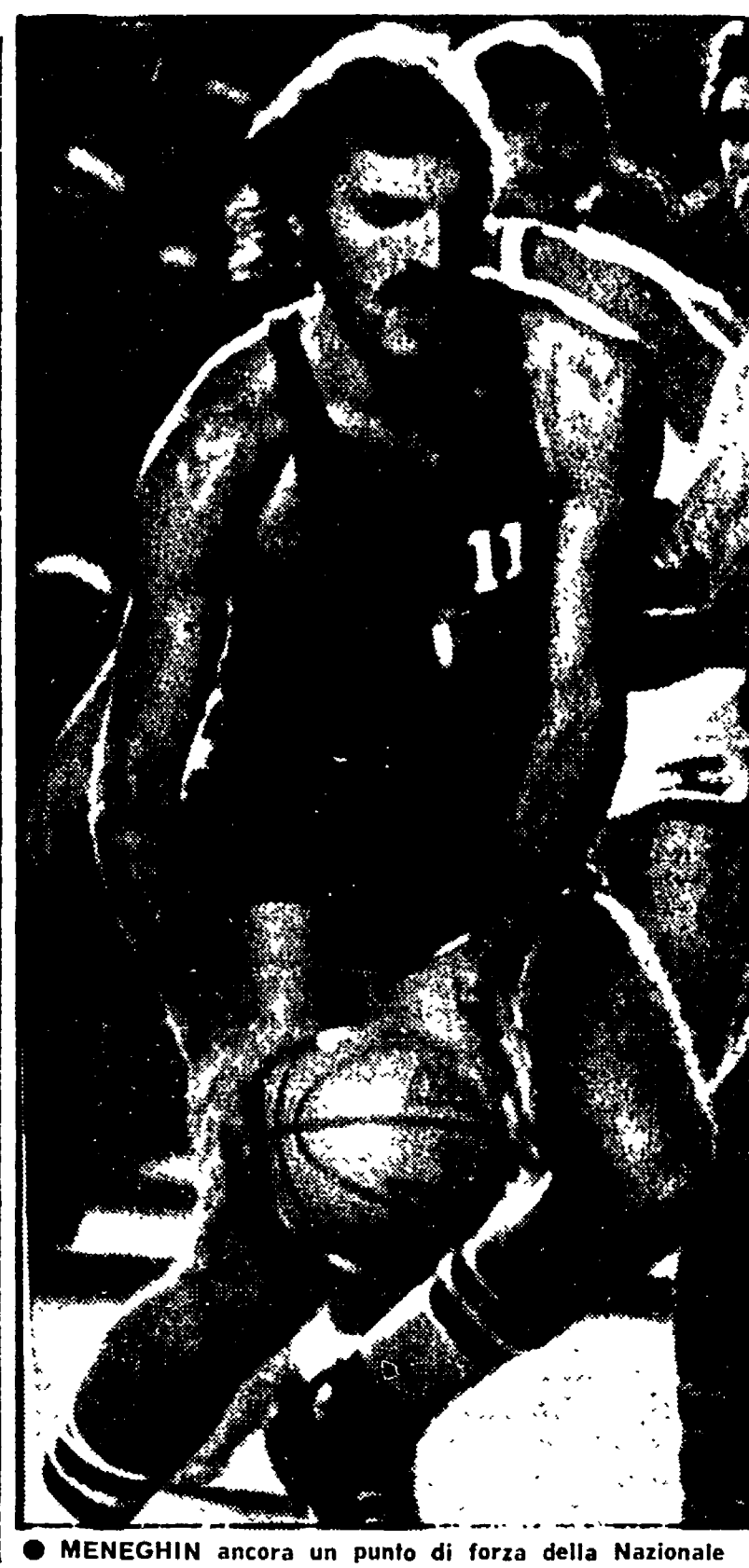
Primo è approdato in nazionale dopo un inevitabile tirocinio in formazioni minori della Capitale, tra cui la Lazio, allora in serie « B ». Era un giocatore di riserva, il '51 e il '55 —, con la nostra pallacanestro alla ricerca di nuovi indirizzi di sviluppo. Nonostante il gran balzo in azzurro, a fianco del prof. Paratore. Poi, due anni più tardi, gli viene affidata la rappresentanza femminile alla cui guida rimarrà per un decennio. Nel gennaio del '69 infine, a conclusione di un'ascesa irrevocabile, il CONI lo nomina commissario tecnico degli uomini. Ed è a cominciare da quell'anno, da quel mese che, praticamente, si avvia la grande avventura di questa nazionale, la nazionale di Meneghin e Marzorati, di Federni, di Iellini, la nazionale che si costruisce pezzo per pezzo, che si fonda su una base di giovani, che si arricchisce di veterani, che si affida a un autore dell'immobilismo a oltranza. E gli scarsi ricambi in seno all'entourage azzurro, che si rinnovano in modo continuo, non solo tecnico bensì morale e affettivo.

Giancarlo Primo passa per un autore dell'immobilismo a oltranza. E gli scarsi ricambi in seno all'entourage azzurro, che si rinnovano in modo continuo, non solo tecnico bensì morale e affettivo.

Giancarlo Primo passa per un autore dell'immobilismo a oltranza. E gli scarsi ricambi in seno all'entourage azzurro, che si rinnovano in modo continuo, non solo tecnico bensì morale e affettivo.

Giancarlo Primo passa per un autore dell'immobilismo a oltranza. E gli scarsi ricambi in seno all'entourage azzurro, che si rinnovano in modo continuo, non solo tecnico bensì morale e affettivo.

Giancarlo Primo passa per un autore dell'immobilismo a oltranza. E gli scarsi ricambi in seno all'entourage azzurro, che si rinnovano in modo continuo, non solo tecnico bensì morale e affettivo.



Albino Costa • MENEGHIN ancora un punto di forza della Nazionale

Carta d'identità dei 12 selezionati

- Bariviera Renzo** (Jolevo Lombardi), nato a Cuneo d'Orto (Treviso) il 16-2-1949, alt. 200 cm., ala-pivot, 139 presenze in nazionale.
- Bertolotti Gianni** (Sinudine), nato a Formigara (Cremona) il 12-2-50, alt. 200 cm., ala, 36 presenze in nazionale.
- Bisson Ivan** (Girgi), nato a Macerata il 21-4-1946, alt. 200 cm., ala-pivot, 137 presenze in nazionale.
- Brumatti Giuseppe** (Cinzano), nato a Gorizia il 19-11-48, alt. 190 cm., guardia, 86 presenze in nazionale.
- Della Fiori Fabrizio** (Forst), nato a Formigara (Cremona) il 19-1951, alt. 203 cm., pivot, 54 presenze in nazionale.
- Iellini Giulio** (Girgi), nato a Trieste il 18-10-1947, alt. 189 cm., playmaker, 135 presenze in nazionale.
- Marzorati Pierluigi** (Forst), nato a Formigara (Cremona) il 12-9-1952, alt. 187 cm., playmaker, 99 presenze in nazionale.
- Meneghin Dino** (Girgi), nato ad Alano di Piave (Belluno) il 18-1-1950, alt. 204 cm., pivot, 153 presenze in nazionale.
- Recalcati Carlo** (Forst), nato a Milano l'11-9-1945, alt. 184 cm., guardia, 149 presenze in nazionale.
- Serafini Luigi** (Sinudine), nato a Casubolo (Modena) il 17-6-1951, alt. 210 cm., pivot, 75 presenze in nazionale.
- Vendemmi Luciano** (Brina), nato a Rimini (Forlì) l'11-7-1952, alt. 212 cm., pivot, 28 presenze in nazionale.
- Zanatta Marino** (Girgi), nato a Milano l'8-2-1947, alt. 198 cm., guardia-ala, 158 presenze in nazionale (capitano).

I precedenti azzurri
Berlino 1936: settimi; Londra 1948: diciassettesimi; Helsinki 1952: ottantesimi; Melbourne 1956: Italia non vi ha preso parte; Roma 1960: quarti; Tokio 1964: quinti; Città del Messico 1968: ottavi; Monaco 1972: quarti.

Anna d'Inghilterra in gara alle Olimpiadi
La principessa Anna d'Inghilterra è stata chiamata a far parte della squadra di equitazione britannica alle prossime Olimpiadi. La figlia della regina Elisabetta è stata infatti ufficialmente inclusa nella selezione britannica insieme ad un'altra amazzone Lucinda Prior-Palmer, e a due cavalieri: Richard Meade e Hugh Thomas. Il marito della principessa, il capitano Mar Phillips, è stato invece selezionato come riserva.

Selezionati i ciclisti
La commissione tecnica della Federazione ha selezionato i seguenti ciclisti per Montreal: VELOCITÀ: Rossi, Km, DA FERMO; MARATONA: INSEGUIMENTO INDIVIDUALE: Pizzolerio; INSEGUIMENTO SQUADRE: Callari, Cipollini, De Candio, Saraceni; GARE SU STRADA: IN LINEA: 100 CHILOMETRI: Algeri, Barone, Cerulli, Rossi, De Ros, Landolfi; CROSS COUNTRY: Pignatelli; MARI: massaggiatori: Pirovano; medici: dott. Carlo Fantini, i condotti saranno alle dipendenze dei seguenti tecnici: Guido Costa, velotici: Edoardo Gregori, cronometri: Angelo Lavardi, inseguitori: Mario Ricci, stradisti.

Peppino Tanti nel sollevamento pesi

Un solo italiano con poche « chances »

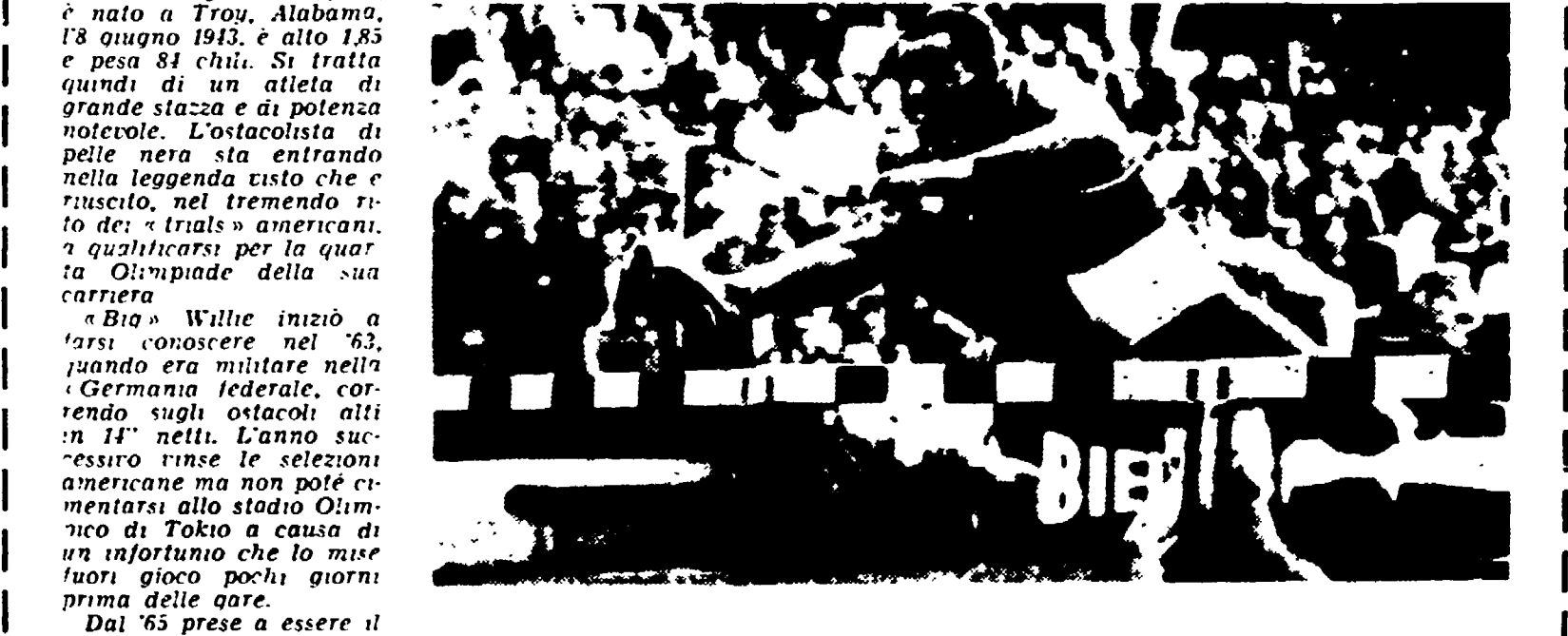
Anselmo Silvino, l'atleta di Teramo che ha rappresentato per due Olimpiadi il meglio della nostra pesistica, è stato selezionato per Montreal. Nei due anni precedenti, infortunati, polemiche, fughe dal collegiale permanente dell'Acqua Saceta, ripicche, recupero forzato, ne avevano notevolmente ritardato e poi distrutto la preparazione. Già agli « europei » di Verona del '74 si era visto bene che il colosso di Teramo non aveva più tanto da spendere, anche se aveva fermente dichiarato in sua intenzione di concludere la carriera a Montreal. Un ulteriore infortunio ne ha ammorbidito le vertebre e Silvino resta a casa. Ha chiesto tempo e malinconicamente, col ricordo del mancato oro di Monaco e il sogno perpetuo dell'oro irraggiungibile di Montreal.

Verano altri due atleti promettevoli in mano ad Ermanno Pignatti: il medio-massimo Calcaterra e il piuma Sellitto. Calcaterra emerso da una presenza nell'ultimo anno, pareva davvero il nuovo Silvino, poi è stato di stratto e fuorviato della dura applicazione che richiede la pesistica e anche su di lui non c'è più nulla da fare. Un atleta perso, almeno per Montreal. Sellitto, promettente studente di ingegneria a Napoli, partito come gallo, salito alla categoria superiore, molto migliorato sotto la mano sapiente di Pignatti, è arrivato a un salto dalla qualificazione. Non ce l'ha fatta; rimane a casa ed è un vero peccato.

L'Italia sarà rappresentata ai Giochi di Montreal da un solo atleta: Peppino Tanti, trentatreenne peso piuma della Polisportiva Sassese, da anni dominatore delle sue categorie azzurre e primatista italiano. Una partecipazione ben misera e davvero scarsa per un settore quale quello della pesistica che tradizionalmente ha sempre saputo essere presente alla festa olimpica con validi atleti, buoni piazzamenti, prestigiose medaglie.

I grandi protagonisti

«Big» Davenport gioca il poker



Willie «Big» Davenport, nato a Troy, Alabama, l'8 agosto 1913, è alto 1,83 e pesa 81 chili. Si tratta quindi di un atleta di grande stazza e di potenza notevole. L'ostacolista di pelle nera sta entrando nella leggenda visto che è riuscito, nel tremendo titolo di « trials » americani, a qualificarsi per la quarta Olimpiade della sua carriera.

«Big» Willie iniziò a farsi conoscere nel '63, quando era militare nella Germania federale, correndo sugli ostacoli alti in 11" netti. L'anno successivo vinse le selezioni americane ma non poté correre per tre anni di fila ai campionati americani. Ma se a Tokio fu messo KO dalla jella ebbe modo di prendersi la rivincita a Messico, quattro anni dopo battendo — in 13" — il connazionale Ervin Hall e il nostro Eddu Ottocentrambi 13".

Si tratta, comunque, di un fenomeno. Sul « tartan » canadese non avrà « chances », per quel che riguarda la ritorna (discorso ristretto a Charlie Foster, colui che l'ha battuto a Eugene, e al francese Guy Drut) ma potrebbe senz'altro saire sul podio. E sarebbe il suo coronamento di una grandissima carriera. Vale la pena di annotare che «Big» Willie ha una partenza fulminea e una grande efficienza sul piano della velocità e capace di correre le 100 yarde in 9". Sarà senz'altro un protagonista.